

SE SI ROMPE IL CERCHIO MAGICO DI PUTIN

di Enrico Franceschini

su Il Corriere della Sera del 3 settembre 2020

È impossibile ignorare una sensazione di déjà vu nell'annuncio che Aleksej Navalnyj è stato avvelenato con il Novichok, un gas nervino sviluppato in Russia per scopi militari: due anni e mezzo fa, a Salisbury, una cittadina del SudOvest dell'Inghilterra, l'ex agente segreto russo Sergej Skripal fu avvelenato con la medesima sostanza. Ma il «tentato omicidio» di Navalnyj, come l'ha definito ieri Angela Merkel, rappresenta qualcosa di diverso e di più grave. Il caso vuole che la cancelliera tedesca abbia in questo semestre la presidenza di turno della Ue: con la richiesta immediata di spiegazioni a Vladimir Putin, il leader del più importante Paese del continente si pone alla guida dell'Europa per fare capire a Mosca che questa crisi non verrà facilmente archiviata.

Skripal era una spia che faceva il doppio gioco: per quanto spregiudicato e fuori dalle regole, l'attacco contro di lui rientra nelle guerre dell'intelligence. Pur negando ogni responsabilità, Putin disse: «I traditori della patria vanno puniti». Navalnyj è il capo dell'opposizione, l'avversario numero uno del Cremlino, ed è stato attaccato in Russia, non all'estero, per di più mentre era tenuto sotto controllo e pedinato dalla polizia in ogni suo spostamento in Siberia, secondo quanto reso noto dalle stesse autorità russe, con un eccesso di solerzia o di ingenuità, ancora prima che venisse trasportato a Berlino. Non è il primo leader dell'opposizione a finire nel mirino di un killer in Russia, purtroppo: appena cinque anni or sono Boris Nemtsov, che svolgeva un ruolo simile a quello di Navalnyj oggi, fu assassinato impudentemente sulla Piazza Rossa. La reazione dell'Europa e degli Stati Uniti, se non dell'intera comunità internazionale come sarebbe lecito aspettarsi (il Foreign Office e la Farnesina hanno già espresso una condanna analoga a quella di Berlino), contribuirà ora a determinare se questo nuovo sopruso sarà l'ultimo.

Dopo l'attacco contro Skripal, di cui un'inchiesta britannica ha esplicitamente accusato la Russia, Londra ha intrapreso una serie di misure punitive, che hanno ottenuto il sostegno di altri 28 Paesi, portando a un'espulsione senza precedenti di ben 153 diplomatici russi. E dopo la guerra in Ucraina, culminata nell'annessione della Crimea da parte di Mosca,

l'Occidente ha imposto tre tipi di sanzioni alla Russia: un bando alle tecnologie per l'estrazione di petrolio e gas, un bando ai crediti alle compagnie petrolifere e alle banche russe, restrizioni di viaggio a influenti cittadini vicini a Putin. È possibile che il tentato assassinio di Navalnyj porti a iniziative analoghe. Ed esso potrà pesare anche sull'atteggiamento occidentale verso quello che accade in Bielorussia, dove ogni eventuale interferenza russa, a questo punto, appare ancora meno tollerabile.

Raramente espulsioni e sanzioni bastano a spingere un regime autocratico verso la democrazia: la fine del comunismo in Europa orientale non sarebbe stata possibile senza una rivolta popolare. Ma come insegna il Council for Foreign Relations, una delle più autorevoli think tank di affari internazionali, per quanto poca possa essere l'efficacia delle sanzioni, essa è comunque preferibile alle conseguenze dell'inazione.

A non fare nulla davanti a fatti di questa entità. Anche perché, nella complessa equazione che regola il potere a Mosca, gioca pure un altro fattore: Putin ha bisogno di apparire come la soluzione di ogni problema. Se nel "cerchio magico" intorno a lui cresce la convinzione che Vladimir Vladimirovich è diventato parte del problema, prima o poi potrebbe ritrovarsi solo.